

INTERVISTA Il Cardinale Camillo Ruini parla del rapporto tra fede e libertà

«La legge di Dio è piena affermazione dell'umanità»

«Solo se Dio esiste, come libertà originaria e creatrice, è possibile la libertà dell'uomo». Parola del cardinale Camillo Ruini, già presidente della Conferenza Episcopale Italiana, incontrato in occasione dell'anteprima di Arziignano del Festival Biblico 2013..

Perché il rapporto tra fede e libertà rappresenta una questione centrale per l'uomo contemporaneo?

«Perché negli ultimi secoli la libertà e la volontà di liberazione ed emancipazione hanno assunto un peso fondamentale nella cultura e nelle società dell'Occidente, peso che ora tende a dilatarsi a livello planetario. In concreto si tratta di comprendere che la fede in Dio non è affatto nemica della libertà: al contrario, solo se Dio esiste, come libertà originaria e creatrice, è possibile la libertà dell'uomo, intesa nel suo senso più autentico, non cioè come semplice assenza di vincoli esterni (di leggi, divieti, condizionamenti genetici, sociali o economici), bensì come nostra reale e interna capacità di scegliere tra alternative diverse ed egualmente possibili. La cultura attuale, infatti, mentre sottolinea la nostra libertà rispetto ai vincoli esterni, è restia ad ammettere una nostra libertà reale e intrinseca. Il motivo è che se Dio non esistesse, come pensano oggi varie correnti culturali, la nostra origine potrebbe essere soltanto la natura, che non è il regno della libertà, ma

del caso e della necessità».

Quale relazione c'è per l'uomo tra il fatto di essere creato e il fatto di essere libero?

«È una relazione positiva, per la ragione che ho appena cercato di illustrare. La legge di Dio, che spesso viene vista come un limite e un ostacolo alla nostra libertà, è invece rivolta a promuovere la piena affermazione dell'uomo e quindi anche la sua libertà. Inoltre, il fatto che Dio conosca da sempre tutte le nostre scelte non toglie che esse siano libere: l'eternità di Dio non è infatti un tempo infinitamente lungo, ma è una durata senza tempo e senza successioni interne, "tutta insieme", come già scriveva Boezio. Essa è pertanto simultanea a ciascuna delle nostre scelte e non impone a loro alcuna necessità se non quella comune a tutte le cose, per la quale ogni essere, mentre è, non può non essere».

La libertà è insita nella vocazione alla vita di ogni uomo. Come si diventa consapevoli di questo?

«Lo si diventa progressivamente: all'inizio il bambino identifica la sua libertà semplicemente con la soddisfazione dei suoi desideri. Poi, pian piano, ci si rende conto che la vita ci domanda di saper scegliere anche tra i nostri desideri: imparare a fare questo è la strada per diventare davvero liberi e consapevoli della nostra libertà, che non può mai essere

separata dalla responsabilità. Educare alla libertà è pertanto un compito fondamentale di ogni autentico educatore».

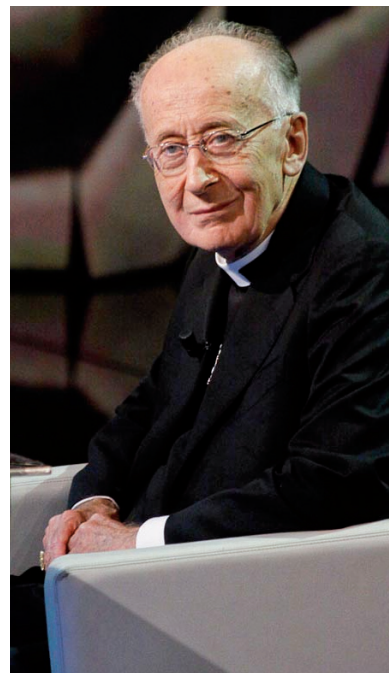
Si può dire che l'esperienza della libertà ha in sé anche un carattere drammatico?

«Certamente. Non di rado, infatti, siamo chiamati a scelte che ci mettono in conflitto con sentimenti, affetti, legami di vario genere, iscritti nel profondo del nostro essere e della nostra esperienza».

Ma quanta libertà può portare l'uomo?

«La libertà non si può quantificare, almeno in senso proprio. Possiamo dire però che la volontà dell'uomo, sede più propria della sua libertà, è strutturalmente orientata a un fine, che è la nostra felicità o realizzazione di noi stessi: i modi e gli oggetti concreti nei quali riteniamo che questo fine si realizzi, possono essere i più vari e in questo senso la nostra libertà non ha limiti fisici. Ha invece limiti morali che hanno a che fare con il senso del valore e dell'obbligo morale che è inscritto in noi: possiamo contraddire a questo obbligo con le nostre scelte, ma non possiamo impedire che, così agendo, la coscienza ci rimproveri».

Nel rapporto dialettico tra fede e libertà appare decisivo lo spazio del dialogo che si riesce a svilup-



Il cardinale Camillo Ruini

pare con l'uomo contemporaneo anche non credente. È d'accordo? Quali caratteristiche dovrebbe avere tale dialogo?

«Il dialogo deve essere sincero: non deve quindi nascondere le posizioni degli interlocutori e le loro diversità. Ma deve essere anche aperto, nel senso di cercare di comprendere le ragioni dell'altro e di dare sia a noi stessi che agli altri delle risposte che queste ragioni le prendano sul serio».

Una delle questioni cruciali del nostro tempo è rappresentata dalla libertà religiosa e dal suo rapporto con la laicità dello Stato. Come vede lei questa relazione?

«La laicità dello Stato non può in alcun modo erigersi come un ostacolo o un limite alla libertà religiosa. Al contrario, lo Stato, per essere correttamente laico, non deve avere una propria posizione religiosa e deve accogliere, rispettare e tutelare le varie posizioni religiose dei suoi cittadini, sia come singoli sia tra loro associati nelle diverse confessioni religiose».

Lauro Paoletto

UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

Papa Francesco: «No alla cultura dello scarto»

No alla «cultura dello scarto che mette in pericolo in primo luogo la persona umana». A dirlo è stato il Papa, durante la catechesi dell'udienza generale dedicata al tema dell'ambiente e al rapporto tra l'ecologia umana e l'ecologia ambientale. Il «coltivare e custodire», ha spiegato Papa Francesco riferendosi alla Giornata mondiale dell'ambiente, «non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. Noi stiamo vivendo un momento di crisi. Lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: ecco l'urgenza dell'ecologia umana. Il pericolo è grave, perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. Uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la cultura dello scarto».

«Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità», ha detto il Papa, secondo il quale questa cultura dello scarto «tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti». Fino al punto che «la vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora, come il nascituro, o non serve più, come l'anziano».

«Questa cultura dello scarto - ha proseguito il Papa - ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato».

Alla fine dell'udienza, il Papa ha ricordato la festa del Corpus Domini e il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci: «La conclusione è importante - ha detto a braccio il Papa - perché Gesù chiede ai discepoli: "niente scarti" e le 12 ceste avanzate indicano che quando il cibo viene condiviso in modo equo, in solidarietà, nessuno è privo del necessario, ed ogni comunità può andare incontro ai bisogni dell'altra».

Venezia Il Patriarcato ha ricordato Giovanni XXIII a cinquant'anni dalla morte

L'uomo scelto per aprire una via

Umiltà, nascondimento, fuga dai primi posti: l'arcivescovo Agostino Marchetto racchiude in queste parole il proposito che Angelo Giuseppe Roncalli, dal 1953 al 1958 patriarca di Venezia, successivamente Papa Giovanni XXIII, volle fare suo dal principio del suo sacerdozio. A 50 anni dalla scomparsa del Beato (3 giugno 1963), Venezia lo ha voluto ricordare con un atto accademico e una solenne celebrazione eucaristica nella basilica cattedrale di San Marco.

Monsignor Marchetto ha offerto una riflessione su Roncalli e l'assise conciliare, sottolineando anzitutto

lo spirito «di semplicità dell'anima piena di Dio» con cui Giovanni XXIII ha affrontato il gravoso compito.

«La fede di San Marco e la sua devozione a San Pietro» perché «ubi Marcus, ibi Petrus». Questo raccomandava ai veneziani, non appena eletto loro patriarca, Roncalli. A rammentarlo ci ha pensato l'arcivescovo Loris Capovilla, segretario personale del Beato, in una lettera inviata all'attuale patriarca Moraglia in occasione dell'iniziativa e letta da quest'ultimo. Ed anche il patriarca, nell'omelia della messa celebrata nel 50° anni-

versario della morte di Giovanni XXIII nella basilica cattedrale di S. Marco, si è soffermato sulla relazione tra Papa Roncalli e il Concilio. Con l'indizione dell'assise, Papa Giovanni «ha dato inizio nella Chiesa ad una riforma che segna un momento essenziale nella storia del cattolicesimo. Il gesto compiuto da Giovanni XXIII richiedeva coraggio, libertà di spirito e indipendenza di giudizio».

«Giovanni XXIII - ha concluso il patriarca - fu l'uomo che, nel piano provvidenziale di Dio, era stato scelto per aprire una via.

Giovanna Pasqualin Traversa



Papa Giovanni XXIII



Forniture per pesche di beneficenza

...ed è subito festa



A Fontaniva da molti anni, l'azienda Flli Fabian, con la nuova sede appositamente ideata, ha saputo evolvere la propria organizzazione per soddisfare al meglio la clientela operante nel mondo delle festività e delle manifestazioni che valorizzano il territorio e le tradizioni. Con una vastissima gamma di prodotti, prezzi imbattibili e un eccellente servizio pre e post vendita il personale dinamico e qualificato, saprà interpretare ogni richiesta con professionalità e spirito di innovazione.

Flli Fabian s.a.s.

Via della Meccanica, 3 - 35014 Fontaniva (PD) - Tel. +39 049 594 0533 - Fax +39 049 594 0994 - E-mail: f.lifabian@libero.it - fllifabian@email.it